

CULTURA, RELIGIONI, TEMPO LIBERO, SPETTACOLI, SPORT

Aggorà

ELZEVIRO

QUELLA FRAGILITÀ CHE CORRODE L'UOMO POSTUMO

DAVIDE RONDONI

Dicono *post-human*. Per indicare tale nostro tempo. Fine dell'umano che abbiamo conosciuto. Ma come ogni slogan rischia di essere banale. Dopo l'umano, infatti, c'è ancora l'umano, che traversa le mutazioni antropologiche per continuare a cercarsi. L'umano non è solo una eredità a rischio, ma anche un ideale a cui si tende. Amore, morte, senso del destino e gli altri elementi dell'esperienza umana si ripropongono in una inesausta, personale ricerca di senso. Dopo l'umano c'è l'umano che cerca sempre se stesso. La poesia è ricerca nella ricerca. Indica, addirittura con pre-veggenza, cosa stiamo vivendo. Come certe poesie di Mario Luzi, primo di tutti fisso a cercare nei misteri del germinare, del nascente. E non siamo noi ora, in una contesa dura, a riflettere su cosa è generare, e la fertilità? Su cosa è naturale? Solo una lettura culturale della natura è possibile. I poeti contemporanei in consonanza o contrasto con Leopardi la stanno facendo.

(...)

Dominio
della specie
contro dominio
della tecnica:
nel mezzo la vita
che la poesia riporta
alla sua dolorosa
verità. I volumi
di Albisani, Bultrini
e Santagostini

La specie dominante (Aragno) chiama il libro invece Nicola Bultrini, fermo e cadenzato, capace di fulminamenti. Versi controllati, niente sbavature ritmiche, quasi che la professione avvocatessa e la consuetudine col diritto come nei primi poeti stilnovisti obbligasse a nitidezza terminologica. Ma la vita eccede non solo il linguaggio giuridico bensì lo stesso linguaggio poetico. Ecco il tema profondo del libro: la uscita della vita da ogni possibile dominio da parte della specie che dominare invece la vorrebbe: «La cosa peggiore è scrivere il dolore/ illude di poterlo decifrare». Facendo corto circuito di feriali situazioni di vita con l'universo, le poesie portano dove manca il respiro e non si domina più niente. Così che il gesto sotterraneo più vero della specie dominante è una sorta di vertiginosa umiltà, che s'apre a volte alla preghiera o all'abbandono, come si dice nel testo finale, a proposito dell'atto amoroso. O all'attesa. «È una fragilità che mi corrode./ Perciò tenete voi la gran letteratura/ e tutta l'arte. A me lasciate solo la speranza».